

LA SFIDA DI DE BLASIO A NEW YORK

Un sindaco tra ideali e pragmatismo

VITTORIO EMANUELE PARSÌ



Dopo un ventennio di eccellenti sindaci repubblicani, il mitico Rudy Giuliani e il sorprendente Bloomberg, la Grande Mela torna ai democratici. Gli elettori newyorkesi hanno scelto come sindaco per i prossimi quattro anni

l'italoamericano Bill de Blasio, un gigante di 1,97 metri, sposato con un'afroamericana, che non risiede nella sempre più cara Manhattan ma in un confortevole quartiere di Brooklyn, solo recentemente asceso a luogo di residenza per la *middle-upper class*, il ceto medio-alto. De Blasio è molto più di un "liberal", di un esponente di quella corrente tollerante e riformista tradizionalmente in grado di occupare l'area a cavallo dei due schieramenti. Tanto per capirci, il sindaco Giuliani era un repubblicano eppure anche un liberal. De Blasio è un progressista, molto più vicino ideologicamente a Franklin Delano Roosevelt che a John Fitzgerald Kennedy. Accusato di essere un "populista", rilievo peraltro rivolto proprio un secolo fa a un presidente repubblicano come Theodore Roosevelt, de Blasio incarna la stanchezza e la paura del ceto medio impoverito.

Siamo forse di fronte a uno spostamento duraturo della base elettorale di New York, analogo a quello che segnò il primo trionfo di Rudolph Giuliani e poi l'egemonia repubblicana per due decenni? È presto per dirlo. Certo che se negli anni '80 i newyorkesi medi erano stufo delle strade insicure, dello spaccio a cielo aperto che dal Bronx scendeva fino ai quartieri del West Side e ad Upper Harlem, dal rischio di bancarotta del Municipio, oggi le paure che non li fanno dormire tranquilli si chiamano povertà, disoccupazione, abbassamento del tenore di vita. Nonostante gli sforzi del sindaco Bloomberg per fronteggiare gli effetti della crisi in quella che ancora rappresenta la città-simbolo dell'America (dei suoi successi come delle sue contraddizioni), la percentuale di cittadini che vive sotto la soglia di povertà è salita in un solo anno di circa un punto (intorno al 21%) e resta saldamente attestata sopra la media nazionale. A questi suoi concittadini, spesso poveri benché occupati, e ai tanti che temono di perdere quanto raggiunto lavorando duramente nel corso di una vita, de Blasio ha promesso di fornire una risposta concreta. Lo ha fatto promettendo di elevare le tasse ai più ricchi per poter continuare ad erogare servizi a tutti gli altri: non solo ai più poveri, ma a tutti gli altri. Lo slogan che ha scelto «nessuno resterà indietro» ricorda da vicino uno degli adagi del corpo dei marines, «noi non lasciamo indietro nessuno»: a rammentare che quella in corso contro la povertà e la disuguaglianza è una vera e propria guerra e per evocare quel senso di cameratismo, lealtà e impegno reciproco che lega il destino di ogni soldato sulla linea del fuoco a quello del proprio commilitone. È una scommessa ambiziosa e tutt'altro che facile da vincere. D'altra parte i dati sulla disuguaglianza negli Stati Uniti, soprattutto sul suo vorticoso aumento durante e dopo la crisi di questi anni, gridano vendetta: oggi l'1% degli americani possiede il 40% della ricchezza nazionale, (l'80% solo il 7%) e guadagna il 24% del reddito prodotto in un anno (era il 9% nel 1976), mentre i Ceo delle grandi società guadagnano 380 volte il salario del loro impiegato medio.

I suoi detrattori lo accusano di volere essere un Obama newyorkese, ideologico e sordo alle esigenze reali della società. In realtà de Blasio appare più pragmatico e decisamente meno velleitario del presidente. E di sicuro, almeno per ora, meno circondato da quella corte di *yes-men* che stanno privando il presidente di consiglieri degni di questo nome, attirandolo nella guerriglia estremista di cui i "repubblicani tea party" sono espressione. Per parte nostra non possiamo che augurarli buona fortuna, e di saper mantenere quel delicato equilibrio tra idealismo e pragmatismo che lo ha portato a vincere queste elezioni: nel suo interesse, in quello di New York e di un'America alla ricerca di candidati affidabili per le prossime presidenziali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA